

VERGOGNA RAZZISMO

Calderoli insulta Kyenge Letta e Colle indignati Il Pd: deve dimettersi

- **Bufera sul vicepresidente del Senato che paragona la ministra a «un orango». Poi le scuse**
- **Napolitano: «Siamo all'imbarbarimento»**
- **Epifani: se ne vada** ● **Ma la Lega insiste**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La ministra Cecile Kyenge? «Quando la vedo non posso non pensare a un orango». Eccola l'ultima gravissima frase pronunciata dal senatore leghista Roberto Calderoli, vicepresidente di Palazzo Madama che dopo la valanga di proteste e sollevazioni dal mondo politico a quello internettiano, ha chiamato in serata la ministra per «scusarsi».

Enrico Letta è furibondo e lancia un twitter «inaccettabili oltre ogni limite le parole di Calderoli, avanti Cecile col tuo lavoro! Siamo con te», il Pd, attraverso il suo segretario, Guglielmo Epifani, ne chiede le dimissioni mentre parte della Lega prende le distanze. In serata dal Colle più alto Giorgio Napolitano fa sapere di essere «colpito e indignato» per i gravi episodi di questi giorni, dalle minacce a Mara Carfagna, agli insulti al ministro Cecile Kyenge al rogo che ha incendiato il liceo Socrate a Roma. Dal Quirinale fanno sapere che il capo dello Stato è «colpito e indignato» per i tre casi che dimostrano tendenza all'imbarbarimento delle vita civile e affronterà il tema nell'incontro con la stampa del 18 luglio. Calderoli a bufere in corso dice: «Non volevo offendere e se il ministro Kyenge si è offesa me ne scuso». Dice che per farsi perdonare la invita alla festa della Lega, ad agosto e che le sue altro non erano che critiche «a chi ci vuole imporre, venendo da fuori, qualcosa che non rientra nel nostro modo di pensare e di vivere». Dunque, «pronto al confronto» ma per difendere le proprie posizioni politiche sull'immigrazione. Spiega, inoltre, che la sua «è stata solo una battuta simpatica, ho parlato in un comizio, la mia battuta si è inserita in un ben più articolato e poli-

tico intervento di critica al ministro e alla sua politica». Una battuta a Treviglio davanti ai suoi militanti, per dire che Kyenge «sarebbe un'ottima ministra... in Congo. Va benissimo come ministro ma a casa propria». Ma sulle dimissioni è netto: «Stiamo scherzando? Non ci penso proprio».

A dare mano forte a Calderoli ci pensano due suoi colleghi, Matteo Salvini e Speroni. Il primo: «Non divido fra razza verde o bianca, ma un ministro che dice che vuole che l'immigrazione clandestina non sia più reato è un ministro pericoloso. La combatto perché porta avanti idee pericolose». Il secondo invece, spiega che «dal punto di vista fisico Calderoli può anche avere ragione». Non si dava dello scimpanzé ad Adriano Celentano?». Dunque, «non si tratta assolutamente di razzismo», tanto che a lui per dire, la ministra, «rotondella e paffuttella» gli ricorda «l'omino della Michelin».

Per il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda le parole di Calderoli sono «incompatibili» con il suo ruolo in Senato, Anna Finocchiaro porrà la questione oggi in Aula, e dimissioni chiedono anche Gianni Cuperlo, per il quale «l'esponente leghista dimostra di non essere all'altezza del ruolo che ricopre»; il governatore pugliese Nichi Vendola, nel ricordare che il senatore è lo stesso della «legge porcata», mentre il vicepremier Angelino Alfano ha chiamato il ministro «per esprimere piena solidarietà e vicinanza da parte dei colleghi di governo del Pdl». Solidarietà arriva da tutti i ministri del governo, dai presidenti dei due rami del Parlamento, Laura Boldrini e Pietro Grasso, per le parole «volgari e incivili» espresse da un rappresentante delle istituzioni quale è, suo malgrado, Calderoli, mentre il titolare della Semplificazione Giampiero

D'Alia lo definisce un «linguaggio spregevole da Ku Klux Klan». I renziani Mario Morgoni, Nadia Ginetti e Roberto Conciacich chiedono che si approvi subito «la legge sullo "ius soli"» prima dell'estate perché, dicono, non c'è modo migliore per sostenere il ministro Kyenge. E qui scatta l'allarme rosso per Maurizio Gasparri, dal Pdl, che se condanna le parole dell'ex alleato, aggiunge: «Ciò non consente di fare confusione. Il dibattito non può essere strozzato per questa ragione, chiedendo leggi lampo per considerare cittadino chiunque nasca in Italia, trasformando, come dice Cicchitto, il nostro Paese in una sala parto per clandestini». Da Scelta Civica, Rc, Idv, arrivano condanne unanime, come dalla rete dove in poche ore la petizione on line «Calderoli dimettiti», sul sito Change.org, riceve oltre 1500 firme. La comunità ebraica di Roma diffonde un comunicato durissimo. «Ancora una volta siamo di fronte a un attacco razzista nei confronti del Ministro Kyenge. Sono insulti che offendono tutto il Paese», scrive Riccardo Pacifici ricordando che durante la visita del ministro alla Sinagoga Maggiore, aveva chiesto un impianto legislativo più rigido «nei confronti di chi utilizza la libertà di parola e di espressione per propinare campagne di odio». L'indifferenza, scrive Pacifici, «è il più grande alleato del razzismo».

Non è la prima volta che il ministro di colore è oggetto di attacchi xenofobi. Sulla pagina ufficiale della sezione di Legnago del Carroccio, su Facebook, lo scorso giugno è apparso un messaggio a proposito degli immigrati: «Se sono una risorsa... va a fare il ministro in Congo!!! Ebete!». Sempre su Facebook una consigliera, Dolores Valandro, postando una foto della ministra aveva scritto: «Ma mai nessuno che la stupri, così tanto per capire cosa può provare la vittima di questo efferato reato???? Vergogna!». Poi anche lei si è scusata. Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega alla Camera, invita Calderoli e la ministra alla festa in Romagna per un dibattito politico. Assicura che sarà un campo neutro. Leghista.



LA MINISTRA

«Provo rammarico: c'è odio e paura del diverso»

«Non si tratta di una battuta infelice ma di come chi siede nelle istituzioni deve curare il linguaggio». Questo il commento del ministro Cecile Kyenge alle dichiarazioni offensive pronunciate nei suoi confronti dal vicepresidente di Palazzo Madama Roberto Calderoli. Sulla richiesta di dimissioni, avanzata da alcuni parlamentari, Kyenge risponde: «Non mi esprimo su questo, chiedo solo che tragga da solo, con il suo partito, le conseguenze».

Poi sulla pagina Facebook aggiunge: «Ascoltando queste parole provo rammarico. Bisogna usare la propria visibilità per trasmettere messaggi costruttivi. Chi siede nelle istituzioni o fa il leader politico, deve cercare di

utilizzare la propria posizione per fare opposizione, per confrontarsi e dialogare». «Ben vengano le critiche costruttive, purché siano basate sui fatti, sui contenuti, non sulle offese».

E ancora: «C'è odio e paura del diverso, bisogna affrontare la questione che è profonda, a partire dalla scuola, noi rappresentanti delle istituzioni dobbiamo capire i disagi e a cosa si riferiscono. Tocca ai politici farlo».

Sulle «scuse» di Calderoli, infine, la ministra per l'integrazione risponde in tv: «Non deve chiedere scusa a me - dice Kyenge -, piuttosto deve fare una riflessione sulla carica politica e istituzionale che ricopre».

È una macchia sull'Italia, deve lasciare il suo incarico

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

SEGUE DALLA PRIMA

Il profilo istituzionale del protagonista di questa pessima vicenda rende quell'offesa inammissibile e inaccettabile. Le sue parole sono, in fondo, un insulto a tutti gli italiani. A nulla può servire la ridicola giustificazione di Calderoli. Anzi, la sua difesa è, se vogliamo, peggio dell'offesa: con quale coraggio, dopo aver paragonato la ministra a un orango, si può parlare di una «simpatica battuta» pronunciata durante un comizio? No, non ci sono scusanti, né vie di mezzo possibili: il vicepresidente del Senato deve prendere atto della gravità del gesto e dimettersi dal suo incarico istituzionale. E se non dovesse farlo, come ha già avuto modo di farci sapere, ci pensi il

Senato a cancellare questa macchia che disonora le istituzioni. La pessima storia di Calderoli apre comunque uno squarcio sulla Lega Nord del dopo Bossi. Siamo convinti, tanto più oggi, che converrà non poco, al Carroccio, tentare a quest'ora della sua ormai lunga vicenda un sincero e spietato esame di coscienza. Nessuno vuole insegnare niente a nessuno, ma ci sembrava, con l'avvio dell'era maroniana, che la cura per i territori, per le piccole patrie e per le microstorie locali travolte dalla grande storia e dalla liquidità postmoderna, avesse definitivamente soppiantato il populismo razzista, malattia d'infanzia del leghismo originario. Sostiene Calderoli, in un passaggio del suo oltraggioso discorso a Treviglio, che il ministro Kyenge sarebbe stata più adatta a dirigere un dicastero in un governo congolese mentre, al suo posto, sarebbe stato preferibile collocare

«un italiano». Ma quale italiano? Un italiano «puro» del Nord? Oppure un italiano che ha inevitabilmente nel suo disegno facciale i geni remoti degli arabi, dei greci, dei franchi, dei longobardi, degli anatolici, degli spagnoli? Se Calderoli avesse coraggio allora dovrebbe chiedere a gran voce ai tanti imprenditori di fede leghista di licenziare immediatamente i tanti «orangi» che si spezzano la schiena al loro posto - spesso per quattro soldi - nelle fabbrichette e nei terreni del Nord. Ma siccome Carderoli non ha coraggio, e nemmeno dimostra di conoscere le profonde metamorfosi dei territori «interni» d'Italia, ecco che si fa interprete di una vergognosa e regressiva propaganda leghista «prima maniera», quando ancora funzionava la favola bugiarda degli stranieri che tolgono il lavoro agli italiani. Giova dunque alla Lega Nord una così grossolana e spietata

mistificazione? E davvero ci sono militanti e simpatizzanti leghisti che, anziché vedere posta al centro di una sacrosanta politica «territoriale» la cura delle specificità «particolari» di un luogo, preferiscono ancora oggi sentirsi dire che la Kyenge è un «orango» o, come disse Borghezio a Strasburgo, un ministro «bonga bonga»? Davvero loro, che sono figli di mille diverse etnie e tradizioni, pensano di essere «puri» o «superiori»? Non dico la misericordia, la fraternità, l'istinto di tendere la mano a chi viene dal bisogno estremo, dalla guerra, dalla fame, dalla violenza. Ma perché voltare così violentemente le spalle al Vangelo, quando proprio quelle valli del Nord che Calderoli vorrebbe rappresentare erano, fino a pochi decenni fa, intrise fino nel midollo di misericordia e fraternità? La Lega deve decidere, oggi o mai più, se diventare una forza conservatrice e, in qualche

misura, anti-modernista, oppure se indugiare in un volgare populismo razzista che offende la stessa tradizione che pensa di onorare. La tradizione, infatti, non è minacciata dai «negri» e dagli «stranieri», ma dai «bianchi» che ignorano la fondazione multi-etnica del popolo italiano, dai troppi che dimenticano le dolorose migrazioni passate dei contadini del Nord e, soprattutto, da tutti coloro che pensano che l'unico obiettivo sia quello di salvaguardare le proprie finanze e quelle del proprio municipio. Se il segretario Maroni plaudirà alle parole di Calderoli e punterà tutto su questa cinica disumanizzazione, allora non solo la Lega sarà destinata a marginalizzarsi ulteriormente, ma non avrà più alcuno spazio di rappresentanza. Alla fine non resterà che qualche scheggia di vecchio e trito folclore padano che finirà per non incantare più nessuno.